

Tavola rotonda
romana

Analisi della
biografia/1



Il primo successore di san Josemaría

Il volume di Javier Medina Bayo *Álvaro del Portillo. Primo successore di san Josemaría Escrivá alla guida dell'Opus Dei* (Edizioni Ares, Milano 2014, pp. 760, euro 22) ha fornito lo spunto per un approfondimento non solo biografico sulla figura del nuovo Beato. Alla tavola rotonda del 18 settembre 2014, nell'Aula Magna della Pontificia Università della Santa Croce, moderata da Cesare Cavalleri, hanno preso la parola, dopo il saluto del prelado dell'Opus Dei, il card. Francesco Monterisi (foto), padre Antonio Maria Sicari, la sen. Emma Fattorini e la prof. Maria Vittoria Marini Cla-relli, i cui interventi sono pubblicati in queste pagine. Da p. 688, gli interventi della tavola rotonda milanese.

Javier Medina Bayo, nel redigere il volume che oggi presentiamo, si è avvalso di una documentazione che noi possiamo dire «eccezionale», per dimensioni e contenuti: ha utilizzato, fra l'altro, gli Archivi dell'Opus Dei e della Santa Sede, gli scritti e le dichiarazioni di tanti testimoni, in gran parte *de visu*, a cominciare dall'attuale prelado dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, che è vissuto per ben quarantaquattro anni con mons. del Portillo. Don Medina ha consultato poi diversi professori ed esperti della storia dell'Opus Dei, e in particolare il postulatore della Causa di beatificazione di mons. Álvaro, e cioè mons. Flavio Capucci, il quale ha presentato alla Congregazione delle Cause dei Santi una *Positio* in tre volumi, di 2.340 pagine complessive, curata da lui e composta *a più mani*, come si suole dire (cfr p. 537).

Di fatto, la caratteristica di questa biografia che subito balza agli occhi è quella di essere veramente «do-

cumentata», come raramente si trova fra le vite dei santi, anche oggi. Le citazioni, dalle fonti più varie e disparate, sono indicate nelle Note collocate alla fine del volume e occupano più di 90 pagine (pp. 633-725). Le Note stesse, con i rispettivi commenti, aiutano moltissimo a entrare nel vivo della narrazione delle vicende e della bell'anima di don Álvaro. Alla fine del volume vi sono anche un'Appendice documentale e una Cronologia della vita di don Álvaro, molto utili alla lettura e alla comprensione del testo. Sul contenuto di questa biografia, si può dire che l'Autore innanzitutto espone in successione storica il dipanarsi della vita di don Álvaro, con precisione e abbondanza di informazioni: dalla sua nascita e formazione alle prime responsabilità, dalla sua adesione all'Opus Dei al suo insediamento a Roma e, via via, alle sue attività come procuratore, segretario generale e quindi prelado dell'Opus Dei e al lavoro per il Concilio ecumenico Vatica-

Álvaro del Portillo Beato

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei



no II e per i dicasteri della Santa Sede.

Le vicende della vita di mons. Álvaro sono inquadrare, con pericopi brevi ed essenziali ma incisive, nei contesti storici, civili ed ecclesiastici che toccarono o talvolta condizionarono le fasi dell'esistenza del futuro Beato: la Guerra di Spagna, la Seconda guerra mondiale, la Guerra fredda, la situazione italiana e mondiale: dal punto di vista ecclesiale, la creazione e lo sviluppo dell'Opus Dei guidata da san Josemaría Escrivá, il Concilio, le modifiche da esso apportate nella Chiesa e nella Curia romana, con il susseguirsi dei Papi da Pio XII a Giovanni Paolo II. Ma tengo soprattutto a sottolineare che l'impianto storiografico della biografia si intreccia armonicamente con la descrizione del carattere, delle doti, delle virtù e della spiritualità di don Álvaro. Questa simbiosi mi sembra il pregio più notevole di questa biografia. Cioè, la narrazione della storia e l'osservazione dell'anima di mons. del Portillo sono ben combinate e compenetrano l'una nell'altra. La lettura risulta piacevole, molto interessante e coinvolgente.

Infine, il racconto e le riflessioni procedono in forma piana, certamente con viva passione e partecipazione d'animo dell'Autore, ma non c'è traccia di quell'enfasi celebrativa o «oleografica» che spesso appare in tante biografie di santi. Questo perché parlano da sé stesse le vicende della vita di mons. del Portillo, a volta paradossali e straordinarie (come quelle del riscatto passaggio dal territorio controllato dalle forze «repubblicane» a quello dell'esercito «nazionale» verso la fine della Guerra di Spagna, nel 1938; cfr pp. 109-113). Ma sono altrettanto rivelatrici della sua personalità anche le notizie su fatti semplici, personali, familiari e comunitari, talvolta pure comici, descritti con vivacità in questo libro.

Da tutto il volume emerge con naturalezza la figura sovrastante di un uomo di fede, affettuoso e generoso, sacrificato e cordiale, semplice e grande, quale fu il prelado dell'Opus Dei mons. Álvaro del Portillo.

Sicurezza, serenità, buonumore

Il carattere dell'imminente Beato si delineava già nella sua fanciullezza e gioventù. Fu considerato da alcuni parenti «deciso ed energico, ma unito a grande affabilità»; i genitori e altri familiari descrissero il piccolo Álvaro talvolta «alquanto brusco, persino discolorato» (di fatto, aveva fatto solo qualche marachella come di solito fanno i fanciulli). In realtà era un ragazzo «vivace e risoluto», nonostante qualche tratto di «timidezza». Per questa sua riservatezza – egli stesso lo racconta – al momento di iscriversi all'università, scelse la facoltà di Ingegneria e non quella di Giurisprudenza, come aveva fatto suo padre, perché preferiva la professione più «discreta» degli ingegneri a quella «pubblica» degli avvocati.

Questo temperamento era comunque «accompagnato da una grande bontà». Un compagno di scuola lo ricorda come un «bambino normalissimo, ma diverso in questo: che aiutava costantemente gli altri». Da alunno intelligente e responsabile della scuola *Nuestra Señora del Pilar*, retta dai Marianisti a Madrid, ricevette voti alti, tanto da essere iscritto nel Libro d'Oro dell'Istituto. Soprattutto, in tale scuola e in famiglia, ricevette un'ottima formazione religiosa, che profondamente si impresso nel suo cuore. Aveva poi un costante buonumore, con senso di sicurezza e serenità, mantenendolo anche nelle difficoltà. Per esempio, faceva delle «battute» con i fratelli sulla stretta dieta che doveva seguire a colazione a causa dei medicinali al salicilico prescritti per guarire da un'affezione reumatica: «Che fortunaccia (*suertasa*) avete! A voi uovo fritto e fagioli, a me solo salicilati» (pp. 39 e ss.).

Ovviamente, queste doti specifiche di carattere e di spirito si sarebbero poi arricchite e perfezionate nel corso delle vicende della vita, ma sempre nello stesso senso. Di fatto, san Josemaría Escrivá colse subito la ricchezza d'animo del giovane Álvaro fin da quando questi cominciò ad accostarsi all'Opus Dei, all'età di 21 anni. Ne riconobbe subito il temperamento deciso e forte, insieme alla bontà d'animo. Lo chiamò in seguito «*Saxum*» e gli spiegò che questo titolo stava per «Roccia, fortezza, fondamento, paternità» (p. 125). («*Saxum*» è il nome che è stato dato alla Casa di Ritiri spirituali che l'Opus Dei sta costruendo in Terra Santa, presso Abu Gosh; speriamo che la beatificazione di mons. Álvaro ne affretti la conclusione).

Tornando alle caratteristiche dell'animo di mons. del Portillo, mi limito a segnalare tre. Innanzitutto la sicurezza, la serenità d'animo e anche il buonumore. Fu un uomo di pace. Nato a Madrid nel 1914, morto a Roma nel 1994, visse in un secolo segnato da guerre e divisioni. Basti ricordare la Guerra civile spagnola, la Seconda guerra mondiale, il mondo diviso in blocchi. Nella Chiesa, sentì profondamente la sofferenza delle persecuzioni comuniste, le divisioni del Concilio e le tensioni del periodo post-conciliare; infine, anche prima del suo arrivo a Roma nel 1946 e fino alla morte, ebbe un impegno veramente arduo, anche se esaltante, di accompagnare i primi passi e di espandere l'Opus Dei. In totale obbedienza al fondatore san Josemaría e affrontando difficoltà di ogni genere – viaggiando spesso in Europa e negli altri continenti –, don Álvaro sapeva mantenere un atteggiamento di calma, di sicurezza, di decisione, fondato certamente nella sua fiducia e nel suo amore per Cristo e frutto della sua volontà affinata nelle prove.

Il giovane Álvaro mostrò queste disposizioni già quando, ancora ventenne e quindi prima di aderire all'Opus Dei, fu assalito da un gruppo di facinorosi anticlericali, da cui ricevette un colpo di chiave in-





L'Aula Magna della Pontificia Università della Santa Croce durante il saluto di mons. Javier Echevarría. Da sinistra, Cesare Cavalleri, Emma Fattorini, il card. Francesco Monterisi, Maria Vittoria Marini Clarelli, p. Antonio Maria Sicari, Javier Medina Bayo.



glesi alla testa, all'uscita da una parrocchia di Madrid nella quale insegnava il catechismo. Non si diede in recriminazioni e lagnanze. Il medico che poi lo curò diceva alla madre: «Che ragazzo coraggioso! Non si lamenta mai!» (p. 60).

Negli anni '50, durante la costruzione di Villa Tevere, sede centrale dell'Opus Dei a Roma (costruzione che san Josemaría aveva in pratica affidato totalmente a don Álvaro), non di rado mancavano le risorse economiche ed egli, vivendo in strettezze, era afflitto da dolori e febbri frequenti. Ricordando quei tempi, mons. del Portillo scriveva: «Tutte le difficoltà si sommarono, comprese quelle materiali che, sebbene non ci togliessero la pace, ci portavano via molto tempo». Si aggiunse anche il fatto che delle persone interessate presentarono un'ingiusta querela contro i lavori che si stavano realizzando. Egli, pur sapendo di avere pienamente ragione, scelse la via del dialogo e con serenità e pazienza incontrò i denunciatori, riuscendo a calmarne gli animi. Alla fine le denunce furono respinte dalle autorità competenti. «Si tratta di preoccupazioni che non preoccupano», diceva don Álvaro riferendosi a questi avvenimenti (pp. 237 e ss.).

Agli inizi degli stessi anni '50, ci fu una pericolosa e dolorosa campagna di calunnie contro l'Opus Dei, sollevata da varie parti (pp. 275 e ss.). Se ne presentò poi un'altra ancora più dura, dal 1983 in poi, subito dopo l'erezione dell'Opus Dei in prelatura personale, durante la quale le contestazioni si diffusero in diversi Paesi europei, proprio per diffamare l'Opera (pp. 446 e ss.). Nella prima, ma soprattutto nella seconda, quando mons. del Portillo era prelado, egli affrontò questi attacchi con grande serenità

e pace. Questi sentimenti infuse anche nei suoi collaboratori e fedeli, incoraggiandoli a mantenere la visione soprannaturale e a non cedere alla dinamica della contrapposizione. Il libro di don Medina riferisce diversi episodi di quel periodo burrascoso (si mossero il prof. Hans Küng e, purtroppo, anche il teologo Urs von Balthasar; cfr p. 449). Mons. Álvaro chiamava «aneddoti» questi episodi, come a sminuirne la drammaticità, e manteneva la calma, interna ed esteriore, propria di chi scorge in tutto la mano di Dio. Tuttavia, non mancò di difendere l'Opus Dei (e anche il Papa e la Chiesa, pure attaccati in quel periodo post-conciliare), usando i mezzi umani più adatti alla situazione, ma con spirito sereno e leale verso tutti.

Un padre amorevole

Una seconda caratteristica di fondo dell'animo di mons. del Portillo fu lo spirito di paternità e amore, aiuto agli altri, concretizzato in iniziative sociali. Come detto prima, il piccolo Álvaro era un ragazzo «normalissimo, ma si distingueva perché aiutava molto i compagni di scuola». Da giovane, durante gli anni '20 e '30, si dedicò alle necessità dei più deboli; si recava tra i poveri di Madrid per assisterli, pri-

ma con gli amici della San Vincenzo de' Paoli; poi con gli universitari del primo Centro dell'Opera.

La sollecitudine per le necessità del prossimo rimase una costante nella sua vita. Nella Roma del periodo della guerra e in quello post-bellico, si adoperò molto per il sostentamento di molti fedeli e specialmente dei membri dell'Opus Dei che vi giunsero per studiare nelle Università ecclesiastiche. Quando poi divenne prelado, seppe ispirare decine e decine di iniziative in tutto il mondo sul piano sociale: scuole urbane e rurali, centri di formazione, ospedali. Quando si recava in un posto in Africa o in America Latina, cercava di scoprire quali erano le necessità più urgenti delle popolazioni. Quindi, con il suo solito spirito sereno ma determinato, incoraggiava i fedeli dell'Opus Dei del luogo a darsi da fare per mettere in piedi qualche iniziativa per rispondere a tali necessità. E poi, con costanza, seguiva queste opere affinché arrivassero a piena maturità. Qualcuno le ha radunate in una mappa che mostra come le «ispirazioni sociali» di don Álvaro siano arrivate praticamente in tutti i continenti. Il capitolo di questo libro sui «viaggi pastorali» di mons. Álvaro riportano i dati principali su questo suo interessamento di tipo «sociale» (cfr pp. 452-477).

Il campo principale della sua paternità spirituale furono naturalmente i sacerdoti e i fedeli dell'Opus Dei. Metteva grande attenzione al buon andamento del Collegio Romano e della Pontificia Università della Santa Croce, ma anche dell'Università di Navarra e di altri centri di formazione, perché specialmente in tali istituzioni si formano, con i membri dell'Opera, moltissimi altri fedeli. Aveva un affettuoso rapporto con tutti e singoli, fin dal primo incontro. Seguiva lo sviluppo delle vocazioni nell'Opera, sia con contatti personali, sia almeno con una fitta corrispondenza. Tipica la sua vicinanza a un malato che andava a incontrare spesso in un ospedale di Zurigo, o ai ricoverati nella clinica dell'Università Navarra, o nel Campus Biomedico di Roma. Tutti concordano nel riconoscere che mons. del Portillo, fu un autentico «Pastore buono» della prelatura personale (pp. 356 e ss.; pp. 403 e ss.).

Fedeltà alla Chiesa & al Papa

Infine, il tratto più distintivo della sua personalità è stata la sua fedeltà alla Chiesa e al Papa, all'Opus Dei e al suo fondatore. Del resto, questa fedeltà non era che «fedeltà a Cristo», poiché il Signore si rivelava a don Álvaro, dietro le figure del Papa e di san Josemaría, come in filigrana. Si può dire che tutte le pagine di questa biografia, a ogni piè sospinto, sono ricche di episodi e di dichiarazioni di fedeltà di don Álvaro a san Josemaría e alla Chiesa. In un momento di forte crisi generale, in un mondo spesso

lacerato dalle rotture e dalle opposizioni alla Chiesa e ai suoi insegnamenti, il libro ci mostra un sacerdote e vescovo che ha speso tutta la vita nel promuovere il grande valore della fedeltà, che dà dinamismo a tutta la vita. La sua è stata, infatti, una «fedeltà dinamica», come la descrisse il card. Julián Herranz. Nella «fedeltà e continuità» con l'azione e il carisma del fondatore, don Álvaro diede un impulso e un ampliamento straordinario all'Opus Dei. Innanzitutto, la fedeltà di mons. Álvaro al Papa e alla Chiesa era nella scia dello spirito «romano» che san Josemaría aveva infuso nell'Opera, in maniera forte e concreta, non solo nei suoi Statuti. Per don Álvaro era una gioia e un gesto di fede poter essere ammesso a udienze personali con i Papi succedutisi durante il suo soggiorno a Roma, da Pio XII a san Giovanni Paolo II. Tali udienze sono state sempre una testimonianza del suo amore per il Papa e talvolta anche risolutive di alcuni problemi dell'Opus Dei. Don Álvaro era molto legato al fatto di aver ricevuto la consacrazione episcopale dal Papa, il 6 gennaio 1991. Il volume narra che mons. del Portillo, da prelado, con una certa frequenza toccava il suo anello pastorale e lo baciava. Don Álvaro stesso ne raccontò il perché: alla fine di un'udienza con san Giovanni Paolo II, aveva rivolto questa preghiera al Papa: «Santo Padre, vorrei che Lei indossasse un momento questo anello». Glielo diede, e il Papa se lo mise al dito. Quando glielo restitui, don Álvaro disse al pontefice: «Quest'anello mi ha dato sempre il senso della presenza di Dio, perché è il simbolo della mia unione con l'Opus Dei... Ma adesso che Vostra Santità lo ha indossato, mi darà anche la presenza del Papa» (p. 404).

Mons. del Portillo lavorò molto per la Chiesa prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II, con giorni e notti passati a studiare, leggere e comporre testi e pareri (mirabile il suo lavoro per la redazione del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*). In seguito, ebbe varie nomine a membro e consultore di importanti dicasteri della Curia. Quando mons. Fernando Ocariz ricevette la nomina a consultore della Congregazione della Dottrina della Fede, gli disse: «Se sei chiamato a un lavoro per la Santa Sede, bisogna rispondere sempre di sì» (p. 412). Così aveva sempre fatto lui stesso, pur sapendo il sacrificio che ogni nuovo lavoro per la Santa Sede comportava. (Purtroppo, per mancanza di tempo, non posso parlare della sua profonda cultura teologica e giuridica, delle sue pubblicazioni tradotte e apprezzate in tutto il mondo).

San Giovanni Paolo II, come i suoi predecessori, aveva una profonda stima di mons. Álvaro. Lo dimostrò in particolare quando si recò a visitarne e benedire le spoglie a Villa Tevere, il giorno stesso della morte, il 23 marzo 1994 (p. 528). Da Gerusalemme, pochi giorni prima, don Álvaro aveva scritto una cartolina al Segretario del Papa, mons.



Stanislaw Dziwisz, per pregarlo di «presentare al Papa il nostro desiderio di essere *fideles usque ad mortem* nel servizio della Santa Chiesa e al Santo Padre» (p. 528).

Nel libro appaiono impressionanti anche l'amore e la fedeltà di mons. del Portillo all'Opus Dei e al suo fondatore. Paolo VI, all'indomani dell'elezione di mons. Álvaro a successore di san Josemaría, gli aveva detto: «Lei, quando deve risolvere un problema, si metta alla presenza di Dio e si domandi: in questa situazione che farebbe il mio fondatore? E agisca di conseguenza. Dica a tutti i suoi figli e a tutte le sue figlie che, restando fedeli allo spirito del fondatore, serviranno la Chiesa – così come l'hanno servita finora –, con efficacia, con profondità e con ampiezza» (p. 357).

La sintonia tra san Josemaría e don Álvaro fu totale e perfetta. Si stimavano e si amavano di cuore. Mi devo limitare a indicare questo dato generale, ma i fatti e le espressioni di questo amore e di questa stima sono innumerevoli in questa biografia. Mi limiterò a dire che don Álvaro, alla morte del fondatore, tra i tanti compiti richiesti dalla guida dell'Opus Dei, si propose e riuscì a ottenere due obiettivi fondamentali: la beatificazione di mons. Josemaría Escrivá, il 17 maggio 1992, e l'approvazione dell'Opus Dei come prelatura personale, con la Bolla pontificia *Ut Sit* del 19 marzo 1993.

La beatificazione era molto importante per sottolineare l'esempio di santità del fondatore dell'Opus Dei per tutta la Chiesa; ma sottolineava anche l'amore e la stima di mons. Álvaro e di tanti per san Josemaría. Si può dire che, pur con enorme lavoro, questo obiettivo fu raggiunto senza grandi scosse. A differenza del secondo obiettivo, cioè l'approvazione dell'Opus Dei come prelatura personale. Questa co-

stituiva una vera e propria novità nella Chiesa, ma era indispensabile per definire l'identità stessa dell'Opera e il suo carisma. Il carisma dell'Opus Dei, come sappiamo, è l'appello ai cristiani a raggiungere la santità nello svolgimento delle proprie attività e professioni, da «secolari», com'è la loro condizione di vita. La prelatura personale avrebbe avuto anch'essa il carattere secolare; i suoi sacerdoti non sono «religiosi» con la vita comune e i voti, ma «secolari»; i suoi fedeli laici hanno anche compiti diretti. L'Opera ha comunque un'estensione a carattere mondiale, guidata da un prelado, con sede a Roma, in stretta comunione con il Papa. Per raggiungere questa approvazione definitiva dalla Santa Sede, don Álvaro, forte delle sue competenze giuridiche, aveva lavorato fin dal suo ingresso nell'Opera, insieme a san Josemaría, ma fu lui, con determinazione e con grande lavoro di approfondimento e convinzione presso personalità e uffici della Santa Sede e dell'episcopato, a ottenere il risultato, «contro venti e martiri», come si suol dire. Sono appassionanti e istruttive le pagine del libro su questa vicenda.

Mi piace concludere con alcune espressioni non mie. Nell'epilogo del libro vengono riferite queste parole del nostro amato prelado, mons. Javier Echevarría. Esse, mi sembra, veramente sintetizzano tutto della personalità di mons. Álvaro del Portillo e del significato della sua beatificazione: «Don Álvaro ha servito costantemente la Chiesa proprio perché ha assecondato nostro Padre (san Josemaría) come un "figlio fedelissimo"» (p. 540). Sono certo che la sua beatificazione sarà un bene immenso, per la Chiesa e per l'Opus Dei.

Card. Francesco Monterisi

Arciprete emerito della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura

Il carisma del beato Álvaro del Portillo

di Antonio Maria Sicari

La santità di un cristiano è sempre legata al fedele compimento della missione che Dio gli assegna.

Nel caso di Álvaro del Portillo – chiamato a essere il primo collaboratore e il primo successore di san Josemaría Escrivá – è perciò necessario rifarsi al carisma del fondatore, per vedere come egli lo abbia assimilato e vissuto.

In *Mutuae Relationes* (1978) – uno dei primi documenti del Magistero in cui è stata affrontata tale questione – si legge: «Il carisma dei Fondatori si rivela come un'esperienza dello Spirito, da essi trasmessa ai propri discepoli, per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente svi-

luppata, in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (n. 11).

Studiando molti anni fa la questione, mi è sembrato che gli elementi costitutivi di tale carisma (di fondatore e di fondazione) si potessero descrivere così:

- *Lo Spirito Santo, in un particolare momento della storia della Chiesa e per rispondere a particolari necessità dei fedeli, getta, per così dire, una luce nuova sul mistero di Cristo: da tale luce viene illuminato tutto il mistero cristiano (dato che esso non può mai essere frammentato), ma secondo una particolare prospettiva unificante.*